



CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

DECIMA LEGISLATURA

MOZIONE N. 98

L'UE NON RICONOSCA IL MES (MARKET ECONOMY STATUS) ALLA CINA: PER L'ITALIA 400MILA POSTI A RISCHIO E UN DANNO DA 1,5 MILIARDI DI EURO

presentata il 27 gennaio 2016 dai Consiglieri Finco, Rizzotto, Ciambetti, Semenzato, Possamai, Michieletto, Gidoni, Villanova e Calzavara

Il Consiglio regionale del Veneto

PREMESSO CHE:

- la Cina è entrata nell'Organizzazione mondiale del Commercio (WTO) nel 2001, senza però vedersi attribuito lo status di economia di mercato (MES), prevedendo che dopo 15 anni ci sarebbe stata una revisione in tal senso che, secondo i liberisti europei e i Cinesi dovrebbe essere automatica senza cioè una analisi di impatto sulle economie e sulle industrie dell'Europa;
- nel 2001 l'Europa aveva fissato alcune condizioni che i cinesi avrebbero dovuto rispettare per ottenere l'ingresso nel libero mercato e cioè: lo stop dell'influenza governativa sulle imprese, la fine degli aiuti di Stato; la trasparenza sul diritto di proprietà; l'esistenza di un mercato finanziario indipendente;
- tali condizioni a tutt'oggi non sembrano essere assolutamente esistenti, perdurando, tra l'altro, una metodica manipolazione dello yuan da parte del Governo di Pechino oltre al mancato adeguamento della Cina ai minimi diritti sociali dei lavoratori nelle diverse categorie produttive. A tal proposito basti verificare che nell'ultimo anno il valore dello Yuan per un euro ha avuto picchi minimi pari a circa 6,5 nel trimestre marzo-maggio per arrivare a picchi massimi del trimestre luglio-settembre di 7,5 yuan per euro;
- secondo una analisi dell'Economic Policy Institute, con il riconoscimento alla Cina del MES, nell'arco di 3-5 anni l'Unione Europea perderebbe fino a 3.5 milioni posti di lavoro a seguito di un incremento dell'export cinese pari al 25-50%, con una possibile perdita di 228 miliardi di euro pari al 2% del PIL della UE stessa;

- la bilancia commerciale dei pagamenti (import-export) tra Europa-Cina, nel 2015 ha registrato un disavanzo di 182,8 miliardi di euro, mentre negli anni 2000 era di 48,8 miliardi;
- il saldo delle transazioni correnti a favore della Cina dal 2011 ha avuto un andamento altalenante, fino ad arrivare al picco massimo nel 2015 pari ad un ammontare di quasi 400 miliardi di dollari, pari circa 3,5% sul PIL;
- per l'Italia, sempre secondo l'analisi dell'Economic Policy Institute, le ripercussioni sarebbero molto pesanti con una perdita occupazionale fino a 400 mila posti di lavoro e un calo dell'export pari allo 0,4% delle proprie vendite che comporterebbe un danno da 1,5 miliardi di euro e ulteriori 20 mila posti di lavoro bruciati;
- l'Italia è lo Stato in maggiore concorrenza con la Cina, atteso il fatto che su 52 categorie di prodotti cinesi attualmente colpiti dai dazi europei, 30 sono prevalentemente italiane. I settori maggiormente colpiti sarebbero la siderurgia, la meccanica, la chimica, le calzature, le biciclette, i pannelli solari, la carta, il vetro e la ceramica;
- nello specifico dei settori produttivi, nel 2015 le importazioni in Italia di laminati piani hanno sorpassato la produzione interna con 9 milioni di tonnellate contro i 7,5 anche grazie alle importazioni dalla Cina che oramai copre il 50% della produzione mondiale;
- sempre nello specifico dei settori produttivi, la scarpa made in Italy è diventata un accessorio da esportazione, poiché l'85% della produzione è venduta all'estero e l'andamento negativo della domanda interna ha registrato un calo dell'1% in quantità e del 3.2% in spesa rispetto al primo semestre 2014, confermando con ciò di essere un settore a rischio di forte concorrenza sleale;

CONSIDERATO che:

- gli interessi degli stati appartenenti all'UE circa la concessione del MES alla Cina sono del tutto divergenti e la violenta battaglia tra i diversi governi si sta consumando rigorosamente e inopportunamente dietro le quinte;
- la sopravvivenza di interi settori industriali europei si pone in contraddizione con la salvaguardia dei rapporti politici con Pechino;
- un'eventuale decisione di compromesso, magari ristretta a qualche settore produttivo in particolare, potrebbe comunque penalizzare l'Italia e gli altri Paesi dell'area mediterranea con sicure e pesantissime ripercussioni anche sul piano dell'occupazione:- solo l'Italia e la Francia in questo momento sembrano essere assolutamente contrarie al riconoscimento del MES (Market Economy Status) alla Cina, mentre sono favorevoli Gran Bretagna, Olanda, Svezia, Belgio, Irlanda, Finlandia, Danimarca e la Germania;

APPURATO che:

- i legali dell'Europarlamento hanno stabilito che non esiste alcun obbligo di inserimento della Cina nel MES e tantomeno non è previsto un automatico riconoscimento in tal senso;
- la decisione della competente Commissione europea è stata soltanto rinviata di sei mesi in attesa di uno studio di impatto sul quale dovrà basare le sue decisioni future;
- se la Cina otterrà lo status di MES non potrà più essere soggetta a decisioni antidumping anche nel caso di palesi violazioni delle regole di mercato così da non poter imporre alcun dazio in entrata contro i prodotti cinesi;

tutto ciò premesso,

impegna le Giunta regionale

- 1) a vigilare e presidiare, anche attraverso i propri uffici di Bruxelles, sul prosieguo dell'iter attualmente aperto presso la commissione della UE competente per il riconoscimento del MES alla Cina;
 - 2) a promuovere un'analisi di impatto sulle ricadute di tale eventuale riconoscimento per il Veneto, sia dal punto di vista delle imprese, dell'occupazione e più in generale su tutto il tessuto socio-economico;
 - 3) di farsi parte attiva presso i Parlamentari europei tutti affinché non sia riconosciuto il MES alla Cina;
 - 4) di promuovere una campagna di sensibilizzazione e informazione sugli impatti dell'eventuale riconoscimento del MES alla Cina in particolare presso le categorie produttive e le rappresentanze sindacali, ma anche nei riguardi delle associazioni dei consumatori oltre che della cittadinanza tutta;
 - 5) a sostenere in qualsiasi forma e sede l'azione di contrasto già messa in atto dal Governo italiano e da quello francese per impedire il riconoscimento del MES alla Cina.
-